

DALL'INVIATO Toni Fontana

KUWAIT CITY Tra pochi giorni sarà passato un anno esatto dal vertice arabo di Beirut. Ma nessuno a Kuwait City ricorderà questo anniversario, nessun giornale ne parlerà. Grazie agli auspici degli emiri dell'Oman e del Qatar, il ministro degli Esteri kuwaitiano sceicco Sabah al-Ahmad Al-Sabah ed il più irriducibile tra i fedelissimi di Saddam Hussein, Izzat Ibrahim, si baciarono quattro volte tra gli applausi della famiglia araba accorsa al gran completo. L'Iraq si impegnavano a rispettare «l'indipendenza e la sovranità del Kuwait e a garantirne la sicurezza». La storia degli arabi è ricca di intrighi, complotti e tradimenti, ma i baci di Beirut erano la più cinica e falsa tra le commedie. Mentivano gli inviati di Saddam, fingeva il messaggero dell'Emiro.

Oggi tra le torri splendenti a forma di parallelepipedo di Kuwait City ci si prepara a saldare il conto con Baghdad. «Li - dice il manager di una grande industria europea indicando i grattacieli del centro - sono custoditi progetti per miliardi di dollari. Gli Emirati del Golfo si preparano a ricostruire l'Iraq del dopo-Saddam». Ora finalmente la vendetta è a portata di mano, la vera invasione avverrà dopo la guerra e solamente allora le ferite saranno rimarginate.

Quella che più brucia è rappresentata dalla scomparsa di 600 kuwaitiani spariti nei sette mesi dell'occupazione irachena. Negli anni successivi si sono svolti ben 59 incontri tra le due parti, ma non è stato raggiunto alcun risultato. Baghdad ha rivoltato le accuse sostenendo che 1000 iracheni sono spariti nei caotici avvenimenti del marzo 1991 quando le truppe di Saddam si ritirarono disordinatamente sotto il fuoco degli elicotteri americani. Nel mese di ottobre, quando il rais ha concesso l'amnistia e si sono aperte le porte delle carceri irachene, molti kuwaitiani hanno ricominciato a sperare, ma da Baghdad non è tornato nessuno. L'ultimo incontro, avvenuto sotto la supervisione di un comitato internazionale - come ricorda il *Kuwait Times* - è finito tra insulti e accuse. Seicento persone su una popolazione di appena 700mila abitanti (i kuwaitiani «doc» che hanno la cittadinanza) sono tante.

“ Quello che più brucia è la scomparsa di 600 kuwaitiani durante i sette mesi di occupazione irachena Il rais ribatte: nel 1991 spariti mille iracheni ”



Molti indossano magliette o portano distintivi con i nomi dei «desaparecidos». Le librerie della capitale abbondano di pubblicazioni sull'invasione da parte di Baghdad

Il Kuwait si prepara a regolare i conti con Saddam

A 12 anni dalla Guerra del Golfo il paese punta a dividersi la torta delle ricchezze petrolifere dell'Iraq

NEL CUORE DELLA STORIA

IRAQ

ANATOLIA (Turchia)
Istanbul
Capitale dell'impero Ottomano

IRAQ
Baghdad
Babilonia Sumeri
Eufrate

PERSIA (IRAN)

ARABIA (Arabia Saudita)
Mar Rosso

Mar Mediterraneo

Golfo Persico

I turchi 1533
La Mesopotamia non si riprenderà mai dalle devastazioni mongole. Diventa una lontana provincia dell'impero Ottomano. Nel 1920 gli inglesi ottengono dalla Società delle Nazioni un mandato sull'Iraq: l'obiettivo è di controllare i pozzi di petrolio del Nord e quelli del Golfo Persico. 1932: indipendenza dell'Iraq. 1958: una rivoluzione instaura una repubblica. 1966: inizia l'ascesa al potere di Saddam Hussein.

Sumeri Circa 3100 a.C.
Vivono in potenti città stato: inventori della scrittura hanno messo le basi di una società che si è tramandata fino ai giorni nostri.

Babilonesi 1950 a.C.
Il re di Babilonia Hammurabi s'impadronisce di tutta la Mesopotamia che unifica sotto il celebre codice. Ma i suoi successori sono spesso dominati dai turbolenti vicini del Nord.

Gli arabi 632 d.C.
Dopo la morte di Maometto, i cavalieri arabi abbattano l'impero Sassanide. Nell'VIII secolo, il califfo si sposta da Damasco a Bagdad, che diventa una splendida capitale. In particolare sotto il regno del celebre Haroun al-Rachid.

3000 a.C. 2000 a.C. 1000 a.C. 1 d.C. 1000 d.C. 2000 d.C.

KRT-P&G Infograph. Fonte: Enciclopedia Britannica

Baghdad, Nunziatura aperta anche in caso di guerra

CITTÀ DEL VATICANO Il Vaticano continua il suo pressing per la pace e per la valorizzazione del ruolo dell'Onu nella crisi irachena, ma ha ben presente il rischio di guerra. Mentre da giorni le ambasciate dei vari Paesi hanno organizzato l'esodo da Baghdad, la Santa Sede ha invece annunciato la sua decisione di mantenere il proprio rappresentante a Baghdad anche in caso di guerra.

Il portavoce vaticano, Joaquin Navarro-Valls, ha infatti comunicato che la rappresentanza diplomatica in Iraq, la Nunziatura Apostolica di Baghdad, resterà aperta anche nell'eventualità di un attacco all'Iraq.

«È tradizione costante della Santa Sede - ha aggiunto Navarro - che i suoi rappresentanti diplomatici rimangano vicini alle popolazioni presso cui sono inviati, anche in situazioni di estremo pericolo». L'annuncio della Chiesa era stato accolto con una certa preoccupazione, come se la Santa Sede avesse perso le speranze proprio nel momento in cui all'Onu si aprono alcuni deboli spiragli per una soluzione pacifica. Navarro, tornato sull'argomento, ha escluso questa interpretazione: «La dichiarazione di questa mattina non significa affatto che la Chiesa consideri ormai decisa e inevitabile la guerra».

Molti a Kuwait City indossano magliette e distintivi con i nomi dei loro congiunti «desaparecidos» e grandi cartelloni affissi sulle pareti delle torri del centro ricordano il dramma degli scomparsi. Questa ferita alimenta il risentimento, ma rappresenta solo il primo capitolo nel lungo elenco dei conti aperti con Saddam.

L'Emirato pretende da Baghdad risarcimenti per duecento miliardi di dollari. Amer al-Tamimi, economista di Kuwait City, sostiene che «molte questioni restano in sospeso e non possono trovare una soluzione se non ricorrendo alla forza». Questa è

l'opinione più diffusa tra i dirigenti dell'Emirato. Per i danni causati durante l'occupazione e la guerra del Golfo del 1991 il Kuwait pretende 180 miliardi di dollari e altri 20 a titolo di risarcimento per gli aiuti forniti a Saddam Hussein durante il conflitto con l'Iran, quando l'Occidente e molti paesi arabi si schierarono con Baghdad nella speranza di arginare il fondamentalismo sciita di Teheran.

Nelle librerie di Kuwait City abbondano le pubblicazioni sugli avvenimenti di 13 anni fa. Fuggendo dall'Emirato le truppe di Saddam vollero fare l'ultimo stregio al Kuwait incen-

diando 700 pozzi di petrolio. Per spegnere gli incendi occorsero molti mesi, vennero riparati 1000 chilometri di oleodotti, fu necessario impegnare nell'opera di spegnimento 7500 veicoli industriali e il costo dell'operazione superò i due miliardi di dollari. Ospitando 130mila soldati americani e accettando di diventare la piattaforma di lancio per l'invasione, il Kuwait aspira a diventare uno dei commensali quando ci sarà da dividere la grande torta delle riserve petrolifere irachene che, stimate in 112,5 miliardi di barili, rappresentano circa l'11% di quelle mondiali. «Qui - si dice negli ambienti diplomatici occidentali - esiste una classe imprenditoriale moderna e cosmopolita». Organizzata in forma rigidamente piramidale la società kuwaitiana ha all'apice una minoranza ricca ed americanizzata, ma l'impianto statale rimane tra i più arretrati della regione.

Le donne non godono di alcun diritto e non votano. Nel 1999 l'Emiro del Kuwait Sheikh Jabir al-Ahmad al-Sabah approvò un decreto che riconosceva i diritti politici delle donne, ma l'Assemblea nazionale, controllata dagli islamici, bocciò l'iniziativa con 32 voti contro 30. La presenza delle truppe americane rischia di alimentare l'odio anti-occidentale della maggioranza della popolazione araba e di creare non pochi problemi. Nel mese di novembre un marinaio è stato ucciso e, a gennaio, è stato assassinato un dipendente di una società di computer americana. Altri due americani sono stati feriti da un poliziotto. Nonostante gli arresti gli estremisti islamici sono attivi e numerosi. Il capo riconosciuto è lo scrittore Mohammad al-Mulaifi, arrestato e poi scarcerato in ottobre per aver applaudito il sanguinoso attacco contro i marines. Su una pubblicazione semi-clandestina Mulaifi scrive che Bin Laden «ha invaso i cuori» degli arabi «usando le parole del Corano dove si trovano cinquecento versetti che contengono il concetto della Jihad». Il capo islamico si fa fotografare con alle spalle la foto del capo di Al Qaeda e promette che, in caso di guerra, «scorrerà il sangue degli americani». L'élite al potere sogna di invadere l'Iraq una volta cacciato Saddam, ma dietro alle linee del fronte c'è già chi è pronto a dar fuoco alle polveri.

Fronti di Guerra

30
il manifesto
Liberazione

www.30.net

la rivista

Da Baghdad, Kabul, Sarajevo, Mogadiscio, Grozny, dal Kosovo, dal Sudan, da tutti i teatri di guerra i grandi fotografi firmano su Trenta-Fronti di Guerra la propria testimonianza. La guerra senza retorica, senza speranza e senza senso. La guerra nella sua assurda realtà.

3,10 € in più



Fronti di Pace

il manifesto
Liberazione

Il racconto del 15 febbraio nella foto di chi c'era

il CD

Tre milioni a Roma, decine di milioni nel mondo. 15 febbraio 2003: il più grande «no» alla guerra della storia dell'umanità. Da Roma, Londra, Dublino, Tokyo, persino dalla base antartica dal Polo Sud centinaia di immagini per uno straordinario diario collettivo.

1,90 € in più

Marzo 2003 - Hanno fotografato: Francesco Arca, Christopher Anderson, Luigi Bolinelli, Isabella Boloni, Joe D'Amico, Francesco Bizzanti, Tommaso Bonaventura, Romano Caporali, Roberto Caracciolo, Lucio Cavalcanti, Carlo Corbelli, Francesco Cito, Elia Colaninno, Paolo Corbelli, Alessandro Casanelli, Fulvia D'Amico, Massimo Di Nanno, Luciano Ferrara, Gianni Farnetti, Patricia Franceschini, Maria Colonna, Vito Tardito, Franco Tardito, Simona Tardito, Tiziana Tardito, Osamu Uchida, Anam Khatun, Cristiano Lantini, Nina Lotti, Jonathan Lindsey, Diane Lurie, Riccardo Muziani, Don McCallin, Dimitri Mesnik, Laura Mione, Stefano Muneri, Silvio Mariani, Christopher Morris, James Nardone, Luca Nizzoli, Brian O'Connell, Paolo Pagliarini, Andrea Pagnanelli, Elgio Panni, Simone Pellegrini, Paolo Pellegrini, Gilles Peres, Laurent Rebours, Sergio Ramazzotti, Alberto Rossi, Joe Sargent, Koji Saitama, Maurizio Scuderi, Gerardo Strabuz, Roger Steiner, Lirio Sotgiu, Tonino Spina, Paolo Stuardi, Anthony Sui, Mark J. Terrill, Alessandro Tassinari, M. Tello, Yoon Young, Riccardo Venturi, Tai Wong, An Young, Oki Zlot, Francesco Zucchi.

Hanno scritto: Enzo De Luca, David, Maurizio, Lucio Molinari, Sergio Ramazzotti, Ernesto Silbato.

in edicola

con **l'Unità**
il manifesto
manifestolibri
Liberazione

